

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO
DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE
DELL'ACCORDO DI SCHENGEN**

INDAGINE CONOSCITIVA

**SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE
DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN**

(AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO GIORGIO NAPOLITANO)

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI

 XIII LEGISLATURA

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO
SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO
DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE
DELL'ACCORDO DI SCHENGEN**

INDAGINE CONOSCITIVA

**SULLO STATO DI ATTUAZIONE DELLA CONVENZIONE
DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN**

(AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO GIORGIO NAPOLITANO)

1.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FABIO EVANGELISTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dell'interno Giorgio Napolitano:		Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	4, 7
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	3, 7, 15	9, 11, 12, 14, 15	
Bettamio Paolo	8	Petrucci Patrizio	12
Bosco Rinaldo	7	Pistone Gabriella	13
De Luca Anna Maria	10, 11	Sulla pubblicità dei lavori:	
Moro Francesco	11	Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i>	3

La seduta comincia alle 12.**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del ministro dell'interno
Giorgio Napolitano.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno Giorgio Napolitano, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

Ringrazio il ministro per aver assicurato la sua presenza all'odierna audizione, che tende anche a sottolineare l'importanza dell'indagine conoscitiva che il nostro Comitato parlamentare ha avviato al fine di comprendere quale sia lo stato di attuazione della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen e che prende oggi l'avvio.

È noto che l'Italia, pur avendo firmato l'accordo nel 1990 e pur avendo ratificato la convenzione già nel 1993, non è ancora entrata a far parte operativamente dello spazio Schengen. Ciò è dipeso essenzialmente dal fatto che fino al dicembre 1996 è mancata nel nostro paese una disciplina per la tutela dei dati informatici, introdotta con la legge n. 675 del 1996. Inoltre, l'Italia non era in grado di partecipare

operativamente al SIS (il sistema informativo Schengen), che richiede adeguate misure tecniche di adeguamento. Oggi questi ostacoli sono stati superati ed infatti il Comitato esecutivo (l'organo di governo dell'accordo di Schengen), nell'ultima riunione che si è tenuta a Lisbona lo scorso 25 aprile, ha preso atto positivamente dello stato dei lavori preparatori volti a rendere operativa la convenzione sia in Italia sia in Grecia e in Austria. Sembra quindi che dal 1° luglio prossimo si potrà finalmente avviare il caricamento dei dati nel sistema informativo Schengen ed appare comunque certa la volontà di consentire in via prioritaria l'integrazione dell'Italia nello spazio Schengen anche qualora Austria e Grecia non fossero pronte.

Nello stesso incontro di Lisbona si è anche preso atto del lavoro svolto da una commissione incaricata di verificare i controlli esterni presso alcune frontiere italiane. Vi è stato, al riguardo, un sopralluogo nel porto di Bari, uno all'aeroporto Leonardo da Vinci di Fiumicino ed un altro alla frontiera terrestre tra l'Italia e la Slovenia. Si tratta di documenti già portati a conoscenza dei componenti del Comitato, ma siamo certi che il ministro ci fornirà ulteriori elementi di valutazione.

L'aspetto che interessa particolarmente al nostro Comitato, considerate la sua attività precipua e la finalità istituzionale che gli è stata demandata, è innanzitutto quello di comprendere se vi siano le condizioni perché effettivamente, nella notte tra il 26 e il 27 ottobre prossimo, l'Italia possa entrare a far parte dello spazio Schengen.

Do ora la parola al ministro dell'interno Giorgio Napolitano, ringraziandolo ancora una volta per la sua presenza.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Siete già ampiamente informati ed avete preso visione di documenti significativi; da parte mia, riprenderò la questione al punto in cui era allorché, essendosi insediato questo Governo ed avendo esso assunto come impegno fondamentale quello di garantire una piena partecipazione dell'Italia a tutti gli aspetti del processo di integrazione europea, abbiamo individuato tra gli obiettivi urgenti in tale contesto il superamento delle difficoltà che avevano impedito l'effettivo inserimento del nostro paese nel sistema di Schengen.

Dico questo perché negli ultimi mesi l'attenzione dell'opinione pubblica si è concentrata in maniera pressoché esclusiva su un aspetto, sia pure importantissimo, del processo di costruzione europea, ossia sull'unione monetaria, sulla terza fase, sull'avvio della moneta unica dal 1° gennaio 1999, ma ritengo sia importante — se posso fare questa premessa — che si rivolga un'attenzione non inferiore, eventualmente in chiave critica e anche da parte del Parlamento, a tutti gli altri aspetti della politica europea. Essenziali sono, in particolare, quelli relativi alla conferenza intergovernativa, alle proposte di riforma istituzionale, a quelle avanzate in materia di politica estera e di sicurezza comune, nonché alle proposte in tema di rafforzamento del cosiddetto terzo pilastro del trattato di Maastricht; mi riferisco alla politica degli affari interni e della giustizia. A questo aspetto si collega indubbiamente la questione di Schengen, anche se, com'è noto, tale convenzione è in qualche modo un esempio *ante litteram* di cooperazione rafforzata (espressione che negli ultimi tempi è divenuta di uso più comune in materia di politica europea) tra alcuni membri soltanto dell'Unione dei quindici.

Senza divagare dall'argomento in esame per chiederci quali altri esempi di cooperazione rafforzata, ma limitata ad

una parte dei quindici, si possano avere nel prossimo futuro, ripeto che quello di Schengen è un esempio *ante litteram*: un accordo sottoscritto soltanto da una parte dei paesi membri dell'Unione europea i quali stabiliscono modalità di intensa cooperazione che anticipa eventuali sviluppi comuni a tutti i paesi membri.

Uno degli aspetti del rafforzamento del terzo pilastro in sede di conferenza intergovernativa va ricercato anche nella questione se inserire l'accordo di Schengen nello scenario della conclusione della conferenza intergovernativa, ossia assumerlo come base di una politica comune nel campo degli affari interni, verificando la possibilità che ne diventino di fatto membri tutti i paesi dell'Unione.

Come sapete molto bene, si tratta in effetti di attuare uno dei principi cardine dell'integrazione europea, quello della libera circolazione delle persone e del superamento delle frontiere nazionali tra Stati membri. Naturalmente, questo principio, molto largamente condiviso, crea problemi e richiede l'adozione di determinate discipline: una volta diventate comuni le frontiere che delimitano i rapporti tra i paesi dell'intera Unione o, nel caso più specifico, tra alcuni Stati membri della stessa e paesi terzi, non vi è dubbio che occorra tendere il più possibile ad una disciplina comune anche dei controlli alle frontiere, così come ad una disciplina quanto meno sostanzialmente convergente della protezione dei dati personali che vengono messi in comune con il sistema informatico di Schengen.

Abbiamo dovuto lavorare intensamente per superare ostacoli non certo facili che si frapponevano all'ingresso dell'Italia nel sistema di Schengen. Tra l'altro, abbiamo ripresentato immediatamente il disegno di legge, che nella precedente legislatura era stato approvato in un solo ramo del Parlamento, relativo al trattamento dei dati personali. Ricordo che alla Camera tale provvedimento aveva avuto un iter molto rapido, mentre al Senato la procedura di esame si è prolungata e sono stati presentati molti emendamenti, una parte dei quali accolti. Siamo comunque riusciti

a portare a termine l'iter di quel disegno di legge (al quale, com'è noto, se ne accompagnava un altro, più breve, di delega) in tempo utile per partecipare (l'ho fatto io stesso insieme al sottosegretario Fassino) alla riunione del Comitato esecutivo di Schengen del 19 dicembre scorso dando notizia, in quella sede, dell'approvazione definitiva della suddetta legge. Ciò ha consentito di sbloccare la situazione, per cui anche diffidenze e riserve non esplicite che si erano percepite nei confronti dell'ingresso dell'Italia nel sistema non potevano più essere dissimulate dalla mancanza di questo requisito preliminare. È evidente, infatti, che in precedenza non era necessario sollevare alcuna altra obiezione, dal momento che non era stata neanche approvata la legge in questione, che costituiva - lo ripeto - un requisito prioritario.

Sgomberato il campo da questo ostacolo, ci siamo trovati di fronte alla rappresentazione di difficoltà tecniche e abbiamo deciso di reagire vivacemente proprio in occasione della riunione di cui ho parlato. Già in precedenza avevamo avuto un incontro con l'allora presidente del Comitato esecutivo di Schengen, insieme con i rappresentanti dell'Austria e della Grecia; in quell'occasione ci era stato eccepito che, essendo stato concepito il sistema per un numero limitato di paesi, non lo si poteva facilmente allargare oltre: mentre c'era, per così dire, ancora posto per l'Italia, sarebbe stato impossibile allargare rapidamente il sistema per consentire l'ingresso anche all'Austria e alla Grecia. Poi è stato evidenziato un problema di inceppamento del sistema, oltre ad una necessità di revisione, per cui non era possibile avviare la prima operazione, quella denominata *data loading test*, ossia una fase di caricamento sperimentale di dati nel sistema di Schengen (i dati italiani, che evidentemente mancavano). Abbiamo ritenuto che dietro queste difficoltà di carattere tecnico si potessero celare ancora delle riserve di tipo politico e per questo abbiamo portato avanti qualche polemica nell'ambito della riunione del Comitato esecutivo di Schengen

del 19 dicembre, oltre che precedentemente nella riunione più ristretta che ho citato; abbiamo insistito molto, perché in realtà avevamo puntato anche sulla possibilità di ingresso già a marzo; è noto, al riguardo, che le date utili sono quelle di marzo e di ottobre, in rapporto al mutamento degli orari dei voli internazionali. Tra l'altro, la questione se queste date siano o meno tassative è stata avvolta nell'ambiguità. Comunque, è prevalsa l'idea che sia quanto meno altamente opportuno che i nuovi ingressi di paesi firmatari della convenzione avvengano in quelle date; è stata tuttavia dimostrata, con argomenti di carattere tecnico, l'impossibilità che il nostro paese, ed ancor più l'Austria e la Grecia, entrassero nel sistema a marzo. Nella riunione del 19 dicembre si è fatta valere in modo particolare e conclusivamente l'opportunità ulteriore che l'ingresso dei tre paesi avvenisse in modo contestuale. Peraltro, i rappresentanti del Governo austriaco e di quello greco ci hanno rivolto un appello affinché il Governo italiano desse questa prova di comprensione, di sensibilità, di amicizia. Abbiamo accolto questo appello, convenendo che si dovesse compiere ogni sforzo affinché alla successiva scadenza, quella di ottobre, anche l'Austria e la Grecia entrassero nel sistema insieme all'Italia. Questo è stato il punto risolutivo nella riunione del 19 dicembre.

In realtà, accanto alle difficoltà tecniche più o meno convincenti rappresentate in modo più o meno persuasivo, rimanevano degli adempimenti da attuare, indubbiamente in relazione a preoccupazioni, se non a vere e proprie riserve e diffidenze, di alcuni dei nostri *partner*. L'adempimento più importante è quello di un controllo di carattere ispettivo alle nostre frontiere, oltre che della formulazione di un questionario cui dare una serie di risposte. Comunque, il nostro paese e gli altri due sono stati oggetto di questa ispezione, o visita, della commissione frontiere: avete già letto il rapporto e sapete come e quando essa si è svolta. Nell'insieme, l'ispezione ha dato un esito favorevole per il giudizio di idoneità del

nostro paese. Si trattava in parte di questioni di carattere davvero tecnico, per esempio l'adeguamento degli scali aeroportuali alla nuova organizzazione dei nostri rapporti con i paesi terzi, oppure del perfezionamento dei collegamenti con i posti e i valichi di frontiera; in parte anche di questioni più generali, che sono senza dubbio di indirizzo oltre che di operatività, cioè come, sulla base di quali normative e di quali dispositivi, si stabiliscono i controlli alle frontiere comuni.

Una preoccupazione era e rimane quella dei controlli nei confronti dell'immigrazione clandestina, oltre che ovviamente nei confronti di possibili infiltrazioni criminali. Più di recente, dopo la predisposizione nella seduta del Consiglio dei ministri del 14 febbraio scorso di un disegno di legge impegnativo in materia di immigrazione, abbiamo potuto far valere l'indirizzo del Governo, espresso appunto in quel disegno di legge. Naturalmente non vi parlerò ora dei suoi contenuti, ma quell'indirizzo, nel suo duplice aspetto di definizione di una politica di ingressi legali limitati e regolati di immigrati in Italia (immigrati e soggiornanti legali ai quali riconoscere i diritti civili e sociali) e nello stesso tempo di politica di severo contrasto nei confronti dell'immigrazione clandestina, è apparso — debbo dire — serio, consistente, largamente persuasivo. Ciò ha contribuito non poco a diradare preoccupazioni che avrebbero potuto ancora manifestarsi, anche non apertamente ma dando luogo in concreto ad ulteriori e persistenti ostacoli al nostro ingresso nel sistema.

Colgo questa occasione per dire che confido nel fatto che il Parlamento proceda con qualche rapidità nell'esame del disegno di legge, che è stato presentato ormai da tre mesi alla Camera anche se non ne è ancora iniziato l'esame in Commissione. Confido altresì nel fatto che l'indirizzo di questo progetto di legge venga sostanzialmente accolto in Parlamento senza stravolgimenti e senza alcuna sostanziale alterazione del suo orientamento e del suo equilibrio. Credo sussista

anche una nostra responsabilità nei confronti dei nostri *partner* in vista dell'ingresso dell'Italia nel sistema di Schengen: mi auguro quindi che vi sia riflessività, ponderazione, che si tenga sempre presente questo nostro impegno. Tanto per essere chiari, quindi, non si può sposare una parte di quel disegno di legge e ripudiarne un'altra: proprio se si è convinti che sia giusta e valida una politica non di frontiere chiuse ma di immigrazione legale riconosciuta, la materia delle espulsioni e degli allontanamenti dal territorio nazionale degli immigrati clandestini deve essere considerata con la serietà e la severità che il nostro disegno di legge prevede.

L'attuale situazione è che, fermo restando lo sforzo conclusivo per alcuni adempimenti tecnici, soprattutto in materia di scali aeroportuali, è ormai iniziato il processo, perché come sapete è in corso il *data loading test*: la prova di caricamento dei dati è infatti già in atto e dovrà terminare in tempo utile per consentire, dal 1° luglio, l'inizio del vero e proprio caricamento dati.

Un problema delicato di carattere politico-diplomatico era quello del deposito della ratifica dell'adesione italiana da parte di tutti gli altri paesi membri del gruppo di Schengen. Si tenga conto, a questo proposito, che la situazione si è sbloccata per aspetti fondamentali dopo la visita della commissione frontiere e si è quindi provveduto a questa ratifica da parte sia francese sia tedesca; l'ultimo Governo che deve provvedere a questa ratifica (che era comunque un'arma per rendere impossibile l'ingresso dell'Italia nel sistema) è quello olandese, che si è impegnato a depositarla entro la fine del mese di maggio. Fra poco più di un mese, esattamente il 24 giugno, terremo una riunione a Lisbona come comitato esecutivo: vi è un nuovo presidente portoghese, succeduto a quello lussemburghese, ed io stesso, credo insieme con il sottosegretario Fassino, parteciperò a questa riunione del comitato esecutivo che dovrebbe sancire in modo irrevocabile l'ingresso dell'Italia in ottobre. In questa riunione del comi-

tato esecutivo del 24 giugno a Lisbona, si farà il punto anche per quanto riguarda l'Austria e la Grecia. Naturalmente ci auguriamo che risultino definite le condizioni per il contestuale ingresso anche di questi due paesi, ma già nel comunicato di Lussemburgo del 19 dicembre ci preoccupammo di sottolineare il fatto che in ogni caso l'Italia, essendo fra i tre il paese che di gran lunga da maggior tempo aveva sottoscritto e ratificato la convenzione di Schengen, avrebbe dovuto avere la precedenza e quindi entrare a far parte del sistema.

Queste erano le considerazioni che volevo svolgere, sottolineando anche alcune implicazioni politiche, in particolare alcuni aspetti di politica dell'immigrazione, rispetto a quelli che sono formalmente i passi fatti e da fare per completare il nostro impegno e per realizzare il nostro obiettivo di partecipazione dell'Italia anche a questo essenziale aspetto del processo di integrazione europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro dell'interno per la sua relazione e invito i colleghi che lo desiderino ad intervenire.

RINALDO BOSCO. Signor ministro, dunque la convenzione di Schengen ha fra i suoi cardini il principio della libera circolazione dei cittadini europei negli Stati uniti. Se ho ben compreso, nel mese di dicembre vi è stata un'ispezione...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno.* A dicembre si è svolta la riunione del comitato esecutivo; la visita della commissione frontiere è avvenuta dal 24 al 26 febbraio: siccome so che avete già visto il relativo documento, non mi sono soffermato su di esso in modo particolare.

RINALDO BOSCO. La commissione frontiere, comunque, doveva dare un parere sugli adempimenti tecnici, sugli scali aeroportuali e marittimi, sui sistemi informatici, sui modi in cui si possono controllare i movimenti delle persone. Desidero dunque chiederle quali sono le

reazioni dei paesi membri della convenzione di Schengen, a questo punto, alla luce dei nuovi avvenimenti; mi riferisco all'arrivo di migliaia di albanesi privi di documenti nel nostro paese, dove già viviamo una condizione quotidiana di illegittimità nella quale extracomunitari di qualsiasi provenienza stracciano i loro documenti per non farsi riconoscere ed essere liberi nelle loro dichiarazioni. Viviamo infatti un momento di grande disordine, nel quale non sappiamo chi circoli nel nostro paese, cosa facciano e come vivano queste persone: credo quindi che gli Stati che si trovano ai nostri confini siano gravemente preoccupati, per cui potrebbero porre ulteriori barriere e controlli ancora più severi rispetto al passato. Come intende superare questo grosso ostacolo che si presenta attualmente?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno.* Non abbiamo avuto alcuna manifestazione di preoccupazione da parte dei nostri *partner* principali per il modo in cui abbiamo affrontato le ricadute della crisi albanese. A partire da oggi, è in visita in Germania il sottosegretario per l'interno che incontrerà il viceministro tedesco incaricato di seguire le questioni di Schengen e membro del comitato esecutivo. Desidero segnalare (non lo faccio per valorizzare alcunché, ma a titolo di cronaca) che nello scorso aprile (non ricordo esattamente la data, ma la posso ricostruire), dopo che si era già determinato il massimo afflusso di profughi dall'Albania (si toccò il culmine, come probabilmente ricorderete, il 25 marzo) sono stato a Parigi per partecipare alla Conferenza annuale dei ministri dell'interno dei paesi del Mediterraneo occidentale. Vi erano i ministri dell'interno francese, spagnolo e portoghese, tutti di paesi membri dell'accordo di Schengen (per esempio, il Governo francese, e per esso il ministro dell'interno, è sicuramente considerato fra i più preoccupati e severi in questa materia).

Ebbene, in quella sede ho esposto i termini del decreto che confido venga

convertito oggi in legge dalla Camera dei deputati, riferendo che abbiamo tenuto conto delle raccomandazioni dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati; esse andavano nel senso non solo di prestare accoglienza umanitaria ma anche di accertare i reali bisogni di protezione di quanti arrivassero nel nostro paese, essendo chiaro che (questo era detto nei comunicati del 20 e del 23 marzo dell'Alto commissariato), insieme con le persone che lasciavano l'Albania per un pericolo percepito e vissuto, vi erano anche persone che «traendo profitto da quella situazione» (questa era l'espressione del comunicato dell'Alto commissariato) venivano in Italia per ragioni non connesse con un effettivo bisogno di protezione. Tenendo conto anche di queste raccomandazioni, abbiamo delimitato il campo dell'accoglienza ed abbiamo deciso di seguire dei criteri che sono nel decreto e nella direttiva di attuazione del decreto, per distinguere il più possibile fra persone realmente bisognose di protezione umanitaria e persone non bisognose di tale protezione. Ci siamo basati su criteri certi e non arbitrari, abbiamo individuato categorie vulnerabili secondo un concetto riconosciuto sul piano internazionale ed abbiamo anche operato, in numero elevato, respingimenti di parte di coloro che arrivavano.

In effetti, quindi, non vi è stata in alcun modo una politica priva di attenzione e di severità: persona per persona, coloro che arrivano sono sottoposti ad accertamenti, abbiano o meno i documenti; si verifica se le loro dichiarazioni sono attendibili, da quali zone dell'Albania provengono, se si tratti di zone nelle quali esiste una situazione di disordine generalizzato oppure no. Debbo dire, ripeto, non per valorizzare alcunché, che il ministro dell'interno francese, nella riunione a porte chiuse, ha ringraziato il Governo italiano per la rapidità e l'efficacia con cui ha operato; inoltre, in pubblica conferenza-stampa, all'esplicita domanda di un giornalista su quale fosse l'opinione del Governo francese su come l'Italia aveva reagito alla crisi albanese, il

ministro Debray dichiarava che non poteva che esprimere ammirazione (anche se poi non abbiamo avuto la fortuna di vedere riferito su alcun giornale italiano tale risposta).

Non ho dato pubblicità a queste affermazioni, perché sarebbe sembrata quasi una smania di autoelogio da parte di chi ha rappresentato il Governo italiano in quell'occasione, ma ci sono registrazioni di quella conferenza-stampa. Questa è dunque la situazione: non siamo di fronte ad alcuna manifestazione di preoccupazione da parte dei nostri *partner* per il modo in cui abbiamo fronteggiato l'afflusso di cittadini dell'Albania in questi mesi.

PAOLO BETTAMIO. Vorrei fare soltanto due riflessioni. Sarò breve, anche se non ho problemi di tempo perché ho appena vinto, per scommessa, un invito a pranzo: recandomi qui ho detto a qualcuno «scommetti che parleremo dell'Albania?» ed ho vinto. Quindi, posso aspettare di andare a pranzo, ma sarò comunque sintetico perché il ministro dell'interno non può aspettare.

Mi ricollego all'inizio del suo intervento, signor ministro, ed in particolare all'importanza, nella prossima conferenza per la modifica del trattato di Maastricht, dell'approfondimento e del completamento del terzo pilastro. Se sono ben informato sull'andamento dei lavori, mentre ritengo che sul problema dell'occupazione e sul volée sociale, soprattutto dopo la levata dell'*opting out* del Governo di Londra, potremo fare dei progressi sostanziali e sul problema della terza fase dell'unione economica e monetaria siamo in dirittura d'arrivo (mi riferisco sempre al trattato di Maastricht), credo che sul terzo pilastro dovremo discutere parecchio prima di arrivare a risultati tangibili e concreti. Certamente, il finanziamento della PESC e il collegamento dell'UEO sono problemi sui quali bisogna ancora lavorare; ma uno dei problemi che mi pongo e a cui lei mi pare abbia accennato mi porta a rivolgerle questa domanda: secondo lei, con quale velocità riusciremo

a comunitarizzare il trattato di Schengen? Con quale velocità riusciremo a fare in modo che il trattato di Schengen scompaia ed il contenuto dell'accordo sia recepito nel nuovo testo del trattato di Maastricht? Questa era la prima domanda, perché ovviamente, nella misura in cui riusciamo a trasformare un accordo intergovernativo in un problema comunitario, compiamo dei passi in avanti nel settore del controllo dell'emigrazione e delle frontiere.

La seconda domanda riguarda invece il nostro paese. Lei ha detto, ed è vero, che è stata rapidamente aggiornata una serie di strutture, di procedure e di norme; però mi pare di capire che, nei confronti della ratifica della nostra adesione a Schengen, permane lo stesso stato d'animo che abbiamo conosciuto nell'ingresso nella terza fase dell'unione economica e monetaria del nostro paese. Dal punto di vista giuridico, legislativo e contenutistico, non ci sono problemi: i parametri sussistono e, da qualunque parte provengano, per l'Unione europea vanno bene. La preoccupazione riguarda la tenuta, riguarda la possibilità e la capacità, l'idoneità del nostro paese a mettere sotto controllo i parametri e le strutture che abbiamo riformato con le leggi cui il ministro accennava. Si è sbloccata una serie di requisiti tecnici, ma resta da vedere se riusciamo a dare, più psicologicamente che giuridicamente, abbastanza credibilità sulla nostra reale tenuta, una volta che saremo all'interno del sistema di Schengen. Allora, mi pare che sia molto importante vedere a che punto si trova l'integrazione e collaborazione tra i vari ministeri dell'interno, che costituisce uno dei punti fondamentali dell'accordo di Schengen, del terzo pilastro. Nella misura in cui la collaborazione tra i ministri dell'interno e della giustizia è effettivamente solida, potremo, proprio perché ci troviamo in una cordata forte, dare garanzie sulla tenuta dei nostri impegni relativi al trattato di Schengen. Credo che, se riusciremo a dimostrare questo, se la collaborazione è forte, sparirà qualunque riserva mentale sulla nostra partecipazione a

Schengen. Però vorrei il suo conforto, signor ministro, su questa seconda riflessione.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda la prima riflessione, in effetti il nostro rappresentante nella conferenza intergovernativa, il ministro plenipotenziario Fagiolo, dà apprezzamenti più fiduciosi sulle possibilità di progresso proprio per quanto concerne il terzo pilastro. Questa è diventata, anzi, materia di pubbliche sottolineature, specie da parte del Cancelliere tedesco: l'importanza del terzo pilastro, la maturità degli sviluppi in quel settore; mentre, come lei ha giustamente accennato, ci sarà ancora molto da lavorare sui temi della politica estera comune o dell'integrazione dell'UEO nell'Unione europea. Ovviamente, è aperta la discussione su quanto possa progredire la cooperazione intergovernativa, quanto possa progredire la comunitarizzazione di queste materie, su quanto possa essere trasferito al primo pilastro e così via. Si è sicuramente più vicini ad una comunitarizzazione della politica dei visti e di quella dell'asilo. La politica dell'immigrazione è ancorata ad alcuni orientamenti ed obblighi essenziali, ma è ancora notevolmente differenziata da paese a paese. In ogni caso, faremo una verifica. Anche le recenti posizioni del ministro degli affari esteri vanno tutte nel senso di badare molto ai contenuti della conclusione della conferenza e non solo alla data, non solo alla scadenza oramai così vicina, rispettando la quale si correbbe anche il rischio, però, di un conclusione non adeguata e non soddisfacente nel merito.

Per quanto attiene al secondo punto, la collaborazione tra i ministri dell'interno è buona e si manifesta nelle riunioni, formali ed informali, del consiglio dei ministri dell'interno. Ricordo anche che sussistono diversità di competenze, nel senso che, per esempio, la competenza del ministro dell'interno in Germania è molto diversa e assai più limitata, perché i *laender* hanno competenze importanti. Inoltre, a seconda della collocazione geo-

grafica di ciascuno di questi, vi può essere maggiore o minore sensibilità per un aspetto del problema. Sarebbe comprensibile, per esempio, che il *land* della Baviera si occupasse in modo particolare di come si esercitano i controlli alla frontiera esterna dell'Austria più che a quella dell'Italia. Lei ha detto che vi sono, ed è vero, adempimenti tecnici, formali, giuridici, con i quali ci stiamo mettendo pienamente in regola, e poi vi sono i problemi politici. I due aspetti si intrecciano in parte, perché quando parliamo di controlli alle frontiere italiane, che diventerebbero le frontiere esterne dell'Unione su un versante abbastanza esteso e delicato, si pongono una questione tecnica ed una politica: si pone una questione di indirizzo del Governo e del Parlamento e si pone una questione di attrezzature, forze, risorse da impegnare. E noi dobbiamo tenere conto delle raccomandazioni che in tal senso ci sono state rivolte dalla commissione frontiere.

Questa commissione, di cui avrete letto il rapporto, ha espresso preoccupazioni maggiori per la frontiera di Trieste che non per quella marittima pugliese. A questo proposito è necessario aggiungere qualcosa: da queste riunioni e anche da vertici intergovernativi bilaterali emerge con chiarezza che ci sono problemi serissimi per tutti i paesi membri dell'accordo di Schengen relativamente al controllo dell'immigrazione clandestina. Tutti i paesi incontrano problemi, tutti i paesi registrano insufficienze, anche quelli che hanno già un numero molto alto di immigrati. La Germania ha 6 milioni di immigrati, compresi gli illegali, la Francia ha 3 milioni e mezzo di immigrati legali; in Italia, dopo le regolarizzazioni previste dal decreto Dini, siamo ancora a meno di un milione e 200 mila, attestandoci quindi su una percentuale del 2 per cento, rispetto a quella del 7 per cento della Francia. Dico questo affinché si abbia una visione realistica ed anche pacata del problema. Comunque, il viceministro dell'interno tedesco che ha la responsabilità di questa materia dichiara senza infingimenti che si calcola che vi sia un milione

di immigrati clandestini nel suo paese, a parte i 320 mila accolti dalla Bosnia e che adesso si tende a rimpatriare gradualmente; aggiunge che è molto difficile quantificare quale sia il flusso quotidiano di ingressi clandestini in Germania, anche se da una parte dell'Europa diversa rispetto a quella da cui gli immigrati entrano in Italia. In questo senso vi deve essere stretta cooperazione e vi sono buone condizioni per una stretta e solida cooperazione tra i ministri dell'interno dei paesi aderenti al trattato di Schengen e dell'Unione europea.

ANNA MARIA DE LUCA. Mi limiterò ad alcune brevi domande. Signor ministro, lei ha affermato che rimarrebbero alcuni adempimenti tecnici da assolvere da parte italiana. Vorrei sapere quali sono e se, nella sequenza degli obblighi cui ogni paese deve assolvere per entrare in questo spazio, l'Austria e la Grecia si trovano a buon punto. Lei ha fatto un preciso riferimento, poco fa, dicendo che già una volta i Governi di questi due paesi ci hanno chiesto di aspettare e noi, cortesemente, lo abbiamo fatto. Non vorremmo però fallire l'ingresso previsto per il mese di ottobre. Potrebbe sorgere per noi qualche problema nel caso uno dei due paesi o entrambi non fossero in grado di entrare formalmente alla data prevista?

Passo ad una domanda di ordine puramente tecnico. In un incontro con il ministro plenipotenziario Lojacono, egli ci ha detto che soltanto una persona per posto di frontiera è stata addestrata, presumo a Roma, anche se non lo ha specificato. Purtroppo, tra una norma scritta e la sua applicazione certe volte vi è una differenza notevole. Mi preoccupa perciò di possibili « figuracce », nel senso che il nostro personale, nel momento in cui sarà operativo, dovrà risultare efficace. Vorrei perciò sapere in che modo gli addetti che sono stati addestrati, e che penso abbiano avuto l'incarico di rendere chiara l'applicazione delle norme ai colleghi che dovranno collaborare con loro (immagino si tratti di diverse persone), hanno proceduto a questo adempimento.

È chiaro che parlo in generale, perché da regione a regione e da città a città, quindi nei singoli posti di frontiera o aeroporti, vi possono essere variazioni. Ad ottobre disporremo di personale efficacemente operativo, dato che i controlli dovranno essere eseguiti in breve tempo?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Gli adempimenti ancora da completare riguardano, per esempio, i supporti informatici ai posti di frontiera e la conclusione dei lavori nello scalo aeroportuale rispondente ai criteri di Schengen per Venezia. Sono tutte scadenze previste, compatibili con l'osservanza dei nostri impegni in tempo utile per entrare ad ottobre: è possibile decidere conclusivamente prima.

Per quanto riguarda la seconda questione, non sono in grado di riferire sull'Austria e sulla Grecia. Posso dire che per loro si pongono anche problemi un po' più complessi per quanto riguarda la ratifica dell'adesione. Tra l'altro, ora è sorta anche la complicazione dello scioglimento dell'Assemblea nazionale in Francia, per le elezioni anticipate. Si sta cercando di superare questi imprevisti. In ogni caso, noi non aspetteremo. Si può anche dire che non abbiamo aspettato: è vero che questi governi amici hanno esercitato una sollecitazione nei nostri confronti affinché si potesse entrare tutti insieme ad ottobre, ma è anche vero che erano state fraposte difficoltà di carattere tecnico alla prova di caricamento dati da parte dell'Italia, per cui in ogni caso non ce l'avremmo fatta ad entrare a marzo. È già stabilito che non si aspetterà. Ci auguriamo che ce la facciano, ma è già stato stabilito che altrimenti si darà la precedenza all'Italia.

In quanto all'addestramento del personale, disponiamo di una serie di strumenti di formazione. Probabilmente avete letto, in uno dei documenti forniti al Comitato, del centro di addestramento di Duino per i funzionari di polizia di frontiera. In tale centro si svolgono corsi di sei mesi per il grado di ispettore. Si attua una specifica formazione di un mese, si sono già tenuti

e si tengono specifici corsi di addestramento in materia di falsificazione o contraffazione di documenti e in materia di cooperazione tra le polizie dei paesi del gruppo Schengen, oltre, ovviamente, a corsi di addestramento per operatori e formatori della filiale nazionale del sistema informatico di Schengen.

ANNA MARIA DE LUCA. Questo a Duino?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. No, ci sono varie cose. A Duino si svolgono i corsi che ho detto. Ma intendiamoci: non è che ci inventiamo adesso i funzionari di polizia di frontiera, perché le frontiere le abbiamo sempre avute. Rendiamo ancor più sofisticato l'addestramento con corsi più specifici che tengono conto dell'ingresso dell'Italia nel gruppo di Schengen. Per esempio, cerchiamo di rafforzare la competenza e la capacità professionale nel campo della falsificazione e della contraffazione dei documenti; inoltre, è necessario un maggior numero di operatori specializzati nel settore informatico, dato che dovrà funzionare la filiale nazionale del sistema di Schengen. Allo stato attuale possiamo contare su 357 funzionari, tra i quali naturalmente saranno scelti i responsabili per ciascun posto di frontiera. Il 18 marzo è iniziato un corso speciale di formazione di un funzionario per ognuno dei 47 uffici di polizia di frontiera. Avendo tutti un certo senso della dignità nazionale, ci auguriamo di non fare brutte figure.

FRANCESCO MORO. Chiedo al ministro se possa fornirci dati relativi all'immigrazione clandestina in Italia, eventualmente sotto forma di stime.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Una stima del genere è stata effettuata, pur con mille cautele, dal Governo tedesco, mentre il Governo francese non ha mai fatto alcuna stima, così come non ne facciamo noi. Si leggono, al riguardo, le cifre più disparate, sia sui clandestini già presenti in Italia sia su quelli che entrano.

In queste settimane i controlli alla frontiera marittima pugliese stanno dando prova di notevole efficacia, ma non mi riferisco all'ingente flusso dei 15.500 profughi: in questo caso, infatti, si assiste all'arrivo di centinaia di persone che si presentano nei porti, cioè ai valichi di frontiera, e chiedono accoglienza umanitaria, mentre ciò che si verificava prima del collasso dello Stato albanese ed è ripreso successivamente è un processo di infiltrazione fuori dai porti, posto in essere con piccole imbarcazioni e su qualsiasi tratto di costa. In quest'ultima fattispecie, si tratta indiscutibilmente di immigrazione clandestina, tra l'altro sempre più controllata dalla criminalità, tant'è vero che di norma vengono rinvenuti carichi di droga: molti di coloro che, anche a causa delle condizioni disperate in cui si trovano, cercano di introdursi nel territorio italiano agiscono anche come corrieri della droga.

In queste settimane, comunque, le intercettazioni e i respingimenti alla frontiera sono stati consistenti, così come i sequestri di droga. Non riteniamo però possibile risalire di qui ad una stima quantitativa.

PATRIZIO PETRUCCI. Non intendo porre una domanda al ministro, ma semplicemente evidenziare una preoccupazione, anche se lo stesso ministro Napolitano, nella sua esposizione introduttiva e nelle risposte che ha dato ai colleghi, mi ha già in qualche modo tranquillizzato. Intendo tuttavia sottolineare alcune preoccupazioni che sono state espresse, in una recente riunione, dal Parlamento europeo proprio con riferimento all'analisi dei meccanismi che hanno messo in moto gli accordi di Schengen, soprattutto per quanto concerne l'equiparazione tra i cittadini che fanno parte dei paesi membri dell'Unione europea e quelli provenienti da paesi terzi che sono legalmente presenti nei nostri territori.

Nel corso di quella riunione del Parlamento europeo, si è affermato che gli accordi di Schengen hanno creato uno

squilibrio, ponendo eccessivamente l'accento sulla politica restrittiva dell'immigrazione; non mi riferisco a quella clandestina, che evidentemente va combattuta e costituisce un problema comune a tutti i paesi europei, ma anche in tema di immigrazione regolare questo nuovo accordo è stato utilizzato in chiave di accentuazione di una visione di mantenimento dell'ordine. Il fatto a mio avviso preoccupante è che la relatrice parli di accordi caratterizzati, nell'applicazione concreta, da mancanza di trasparenza e di controllo democratico, invitando quindi i Parlamenti e i Governi nazionali a rivedere questi strumenti affinché sia garantito il rispetto dei diritti della persona, come quello di asilo e la tutela della sfera privata dell'individuo, nonché dei diritti dell'uomo in generale, anche in collegamento con i dati che vengono inseriti nel sistema di informazione di Schengen.

Sono convinto che entreremo a far parte di questo sistema, nella cui area mi sembra che entrino anche i paesi nordici, ma non vorrei che tale accordo si traducesse in una visione più restrittiva quanto alla libera circolazione delle persone che, anche se provenienti da paesi terzi, risiedono regolarmente nell'Unione europea e devono essere tutelate. Non vorrei — lo ripeto — che l'accordo fosse interpretato in chiave restrittiva anziché in funzione della necessità di garantire la libertà di circolazione, secondo lo spirito originario dello stesso accordo di Schengen.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno.* Vorrei chiarire che l'accordo di Schengen non ha assolutamente nulla a che vedere con le politiche volte a regolare l'immigrazione legale, a prescindere dal parere espresso dalla deputata al Parlamento europeo cui si è fatto riferimento. Che poi i Governi abbiano potuto invocare arbitrariamente lo stesso accordo di Schengen per attuare politiche restrittive, di frontiere chiuse, questo non interessa il Governo italiano. È comunque chiaro che, nel momento in cui le frontiere sono comuni (non parlo ancora dell'Italia ma della Germania, della Fran-

cia e del Belgio e mi riferisco anche a casi concreti, a situazioni che si sono verificate e talvolta hanno addirittura indotto il Governo francese a sospendere l'accordo di abolizione dei controlli alle frontiere con Belgio e Germania, essendo tutti insieme membri del gruppo di Schengen), ciò che preoccupa è che entrino dei clandestini, magari anche con precedenti criminali, i quali penetrino in Francia dalla Germania e dal Belgio, non essendovi più una frontiera fra questi tre paesi. Si tratta di una preoccupazione assolutamente legittima, che deve essere comune a tutti i paesi membri del gruppo di Schengen.

La questione dei diritti da riconoscere agli immigrati, ai soggiornanti legali, viene regolata da ciascun Governo e da ciascun Parlamento secondo i propri liberi convincimenti. Da parte nostra, abbiamo presentato un disegno di legge, che ho già ricordato, e più recentemente ne abbiamo presentato un altro volto a regolamentare il diritto di asilo. Naturalmente, le questioni non devono essere in alcun modo confuse, ed anche per questo abbiamo preferito presentare due distinti disegni di legge, volti a regolamentare le due materie concernenti l'immigrazione e il diritto di asilo. Per quanto concerne quest'ultimo, le convenzioni internazionali fissano con notevole precisione la casistica di esercizio di questo diritto da parte dei richiedenti e di rispetto dello stesso diritto da parte degli stati destinatari della richiesta.

Per quanto riguarda l'Italia, ho avuto recentemente occasione di ribadire che, anche sulla base della legislazione vigente, non si può parlare di un'applicazione restrittiva del diritto di asilo, bensì di un ricorso scarsissimo alla richiesta di asilo: infatti, le richieste di questo tipo che abbiamo ricevuto sono dell'ordine di qualche centinaio. Quando invece si è determinato questo afflusso eccezionale dall'Albania, nella primissima fase si è suggerito a coloro che arrivavano (non so se questo sia stato suggerito alla partenza dall'Albania o all'arrivo in Italia) di presentare la domanda di asilo; ne sono pervenute circa 1.500, che sono al vaglio della

commissione prevista dalla legge. Ma in realtà lo stesso Alto commissariato dell'ONU aveva lasciato intendere che non esistevano le condizioni per il riconoscimento del diritto di asilo, non sussistendo una situazione di guerra civile né di guerra etnica né di disordine generalizzato in tutto il paese, ovvero di turbamento grave e pericoloso per l'incolumità delle persone.

Sarà comunque la commissione competente a decidere e si spera che anche questo secondo disegno di legge, molto più organico rispetto alla normativa vigente, possa essere esaminato rapidamente dal Parlamento. Mi permetto però di insistere — anche se la questione non è specificamente oggetto dell'odierna audizione — nel sottolineare l'esigenza che il disegno di legge presentato dal Governo, che considero giustamente molto aperto e illuminato nel senso del riconoscimento dei diritti degli immigrati legali, venga rispettato nel suo equilibrio, quindi anche con riferimento alle norme severe che prevede in tema di contrasto all'immigrazione clandestina.

GABRIELLA PISTONE. Voglio esprimere il mio apprezzamento per il lavoro svolto dal nostro paese in attuazione della convenzione di Schengen, perché penso sia doveroso ed importante raggiungere al più presto tale traguardo. La discussione in questa sede si è indirizzata sul problema dell'immigrazione, che per certi versi non è strettamente connesso alla convenzione di Schengen, anche se certamente è un elemento che può preoccupare tutti i paesi in senso lato, cioè non con riferimento particolare al nostro paese, né solamente alla clandestinità.

È chiaro che con le frontiere aperte si possono avere più facilmente spostamenti di qualunque delinquente, anche non clandestino, se non vi sono gli adeguati controlli. Voglio dire, in sostanza, che nella nuova prospettiva ci si deve aprire ad un'altra visione culturale del mondo, alla quale bisogna essere preparati sotto diversi aspetti, non soltanto dal punto di vista tecnico e tecnologico, ma anche

rispetto all'accettazione di un più ampio concetto di pluralismo. Proprio perché il problema è culturale, voglio sottolineare al ministro un aspetto che forse esula in parte dalla convenzione di Schengen ma che è culturalmente importante. Quando ci troviamo ad avere non migrazioni ma semplicissimi arrivi di persone da paesi « sospetti », si assiste (nel nostro paese e probabilmente anche in altri paesi) a un atteggiamento assolutamente inadeguato e comunque inaccettabile rispetto a quello che si può invece avere per una persona che arriva da un paese dell'Unione europea.

Nessuno naturalmente vuol fare entrare delinquenti nel proprio paese e tuttavia si pone un problema più generale riguardo alla questione dell'immigrazione: tutti, cioè, l'Unione europea come i paesi aderenti alla convenzione di Schengen, dovrebbero operare affinché i cittadini di altri paesi possano continuare a vivere nelle loro zone di origine. Penso che questo sia il punto politico più forte ed importante, sul quale l'Unione europea e tutte le sedi competenti devono lavorare e concentrarsi. Il problema fondamentale è questo: bisogna riuscire a far vivere gli albanesi, gli iugoslavi, i marocchini e così via nei loro paesi; altrimenti non è possibile fare discriminazioni, non solo fra clandestini e non clandestini, ma anche fra una razza e un'altra, o un popolo ed un altro. Questo è assolutamente inaccettabile e ritengo non rientri nello spirito di apertura culturalmente evoluto che deve appartenere a Schengen e a tutti noi.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Voglio intanto osservare, a proposito dell'intervento precedente, che ha posto anche la questione della tutela della riservatezza sui dati personali, che francamente ritengo che disponiamo di una buona legge e di una buona autorità. Sono molto lieto che a presiedere questa autorità sia stata chiamata la personalità che in Italia, senza alcun dubbio e senza alcuna menomazione per chiunque altro, da più lungo tempo segue con maggiore competenza e prestigio internazionale la

problematica della tutela della *privacy*: mi riferisco al professor Rodotà. Credo davvero che sotto questo profilo possiamo considerarci garantiti.

Per quanto riguarda gli arrivi da paesi sospetti, la situazione è certamente delicata e può anche presentare aspetti spiacevoli; tuttavia, effettivamente bisogna stare attenti, perché abbiamo avuto due operazioni di polizia con collaborazioni internazionali che si sono realizzate in Italia: una è dello scorso novembre, la seconda è assai più recente; la prima nei confronti di elementi collegati al terrorismo algerino, la seconda nei confronti di elementi legati alla mafia russa. Non vi è dubbio, insomma, che vi sono paesi di provenienza da considerare con particolare attenzione al momento degli arrivi, cercando però di « non fare di tutte le erbe un fascio ».

Quanto all'esigenza di adoperarci al massimo perché si possa vivere nei rispettivi paesi d'origine, ho sempre pensato che una politica italiana dell'immigrazione debba essere fatta di alcuni anelli: uno è quello di una politica di ingressi legali regolati; un altro è una politica di collaborazione, anche in rapporto a ciò, con i paesi di maggior provenienza del flusso migratorio, nel senso che si può e si deve chiedere a quei Governi di impegnarsi fortemente perché venga scoraggiato in partenza un afflusso caotico di clandestini verso l'Italia, siano sottoscritti accordi di riammissione e così via (nel disegno di legge, prevediamo espressamente che più vi è questa collaborazione, più si possono riservare a quei paesi quote di ingresso legali).

L'altro anello, però, è quello della collaborazione allo sviluppo: credo che, da questo punto di vista, stiamo vivendo una situazione molto disgraziata, perché vi è stato un discredito della politica di cooperazione allo sviluppo per degenerazioni della politica nei confronti di questi paesi, per dilapidazioni di denaro pubblico, per corruzione eccetera; si è finito però (ma non vorrei esagerare) per « buttar via il bambino con l'acqua sporca » e per ridimensionare quella politica in modo dra-

stico, anche a causa delle esigenze di bilancio e delle ristrettezze della finanza pubblica. Una politica di cooperazione allo sviluppo costituisce, a livello nazionale e comunitario, una componente assolutamente essenziale, non solo per scoraggiare l'emigrazione clandestina verso l'Italia ma anche per garantire condizioni di pace e di convivenza, specialmente nel bacino del Mediterraneo. Posso solo auspicare che in Parlamento, insieme con il Governo, si ritrovi la strada per un rilancio su basi serie e sane della politica di cooperazione allo sviluppo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro ed i colleghi intervenuti per il contributo offerto. Nelle prossime settimane proseguiremo la nostra indagine conoscitiva con le audizioni del ministro degli affari esteri, del ministro di grazia e giustizia e del professor Rodotà; abbiamo inoltre l'intenzione di compiere alcuni sopralluoghi nei posti di frontiera, per verificare che sia tutto pronto ed in regola per l'ingresso nello spazio operativo in ottobre. Lascio il ministro con un arrivederci, perché oggi abbiamo posto l'accento so-

prattutto sui problemi della libera circolazione dei cittadini e delle frontiere, ma l'accordo di Schengen contempla anche altri complessi temi (per esempio la lotta al traffico degli stupefacenti e delle armi) che dovranno essere da noi affrontati, per cui il ministro sarà necessariamente un nostro interlocutore privilegiato.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ho molti affezionati richiedenti; spero che si riesca a mettere un po' d'ordine nelle richieste.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il ministro.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-SCH-1
Lire 500